ANNO XV. — Lunedì, 8 Settembre 1862 — N. 247

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 44	» 23	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delizy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'**Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale n. 21, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. **10.**

Oggi ricorrendo la solennità della *Natività di Maria SS.ma*, domani non si pubblica il giornale.

TORINO, 7 SETTEMBRE

LA RIVOLUZIONE IN ITALIA

V'hanno alcuni che si studiano di esagerar le conseguenze del combattimento di Aspromonte. Essi sostengono che ivi è stata sconfitta in Garibaldi la rivoluzione italiana.

È un errore che importa di confutare. Se la smania di reazione e di violenza di cui una parte della stampa ministeriale mena vanto, sembrano giustificare coloro che pretendono sia stata abbattuta la rivoluzione ad Aspromonte, un esame spassionato delle nostre condizioni dimostra facilmente il contrario.

La rivoluzione italiana non è rappresentata nè da Garibaldi, nè da alcune schiere di volontari. Garibaldi stava per falsarla, dandole un indirizzo contrario alla politica nazionale; e dacchè non si seppe contenerlo, come avrebbe fatto un ministero abile, non si poteva far a meno di doverlo combattere.

Ma se il ministero ha creduto di combattere in Garibaldi la rivoluzione, avrebbe commesso uno sbaglio assai pericoloso. Abbattendo la rivoluzione egli poteva forse superare una difficoltà nell'interno; ma il governo si sarebbe indebolito verso l'estero e si sarebbe privato di un argomento, il quale finora ha avuto un valore che contribuì assai a' progressi dell'unità nazionale.

Il conte di Cavour si è appoggiato dal 1856 in poi alla rivoluzione. Egli era riuscito a far comprendere alle estere potenze che strappando a Mazzini la sua teoria, la quale sostenuta da una setta era un'utopia, ma svolta e fatta propria da uno stato riconosciuto, poteva diventare una realtà, si sarebbe dato all'Europa una delle più preziose guarentigie di pace.

Egli non ha fatte le grandi conquiste diplomatiche che tutti sappiamo, fuorchè per l'abilità colla quali egli ha adoperate ed in pari tempo frenate le forze rivoluzionarie.

Le estere potenze poste nell'alternativa di dover lasciar progredire il conte Cavour o la rivoluzione erano da'loro stessi interessi e dall'interesse generale tratte a preferire l'una all'altra ed a secondare od almeno a non osteggiare l'illustre uomo di stato italiano, che li assicurava da' disordini politici, intanto che otteneva que' risultati che altre nazioni non conseguirono fuorchè per la forza della rivoluzione.

Ma avrebbe mai il conte Cavour raggiunta la sua meta e condotto quasi a termine l'impresa dell'unità italiana, se avesse schiacciata la rivoluzione? Egli sarebbe stato forse più tranquillo nell'interno per qualche tempo; ma non avrebbe più avuto da opporre alle obbiezioni ed alle resistenze della Francia e delle altre potenze la necessità in cui era di avanzare per impedire che la rivoluzione lo soverchiasse.

Se la forza rivoluzionaria fosse stata combattuta e compressa, sarebbersi fatte le annessioni dell'Italia centrale? Se Garibaldi non arrivava a Napoli, avrebbe potuto il conte Cavour trovar un pretesto per disfare l'esercito del generale Lamoricière ed avvicinarsi alle porte di Roma?

Ed egli era un ministro autorevole, era ministro, il cui ingegno ed i cui successi gli avevano procurato un prestigio, un'influenza ed una fiducia illimitata in Italia, estesissima al di fuori. Pure riconosceva che se avesse spezzato lo strumento della rivoluzione, si sarebbe trovato debole ed impotente a far prevalere, contro l'ostilità di alcune potenze, contro i pregiudizii della tradizione e contro le prevenzioni diplomatiche, il gran principio dell'unità italiana.

Chi potrebbe sperare che altri uomini di stato i quali non hanno nè l'autorità, nè l'esperienza del conte Cavour, siano per esser più forti, combattendo il principio, mercè del quale 22 milioni d'italiani sono riuniti e Vittorio Emanuele è stato proclamato Re d'Italia? Mettete la Francia nella posizione difficile di aver contro di sè la rivoluzione o di sciogliere la quistione di Roma, e non v'ha dubbio che nel proprio interesse e nell'interesse d'Italia e dell'Europa si studierà il modo di metter un termine all'occupazione di Roma e scongiurar il pericolo che minaccia di far perdere a lei ed a noi i beneficii di tre anni di lotte; ma se la rivoluzione è soffocata, se la Francia non ha più dinanzi di sè altro che il governo pontificio, se l'Italia non ha più quell'invincibile argomento da addurre, che tanto giovò al conte di Cavour, cioè che se il governo di Vittorio Emanuele non fosse stato libero di fare, la rivoluzione ne avrebbe preso il posto ed usurpata l'autorità, ci pare che la quistione di Roma, lungi dall'avvicinarsi ad una soluzione, se ne discosterebbe.

Noi non domandiamo Roma a nome del diritto divino, non la domandiamo a nome dei trattati, ma in virtù del principio di nazionalità e d'indipendenza, principio essenzialmente rivoluzionario perchè ora soltanto risuona in Europa e preoccupa la diplomazia; principio che, consacrato dal fatto, domani sarà riconosciuto e diventerà legittimo, ma che oggi non possiamo difendere che come rivoluzionario.

Se v'hanno mani deboli, che non sappiano contener la rivoluzione, è pur troppo da aspettarsi che cerchino di soffocarla. Ma che direbbesi d'un governo che proscrivesse le macchine a vapore, solo perchè non se ne può evitare, di quando in quando, lo scoppio? Che giudizio farebbesi d'un signore che ammazzasse il suo focoso cavallo perchè una volta si è impennato e lo ha gittato giù di sella?

Non v'ha dubbio che bisogna lottare e talora esaurir le sue forze e ceder il posto ad altri, o che non furono ancora spossati dal combattimento, o più vigorosi o meno timidi, ma ciò è ben preferibile al divorzio da un principio, che l'Italia ha l'onore e la gloria di aver fatto accettare dall'Europa.

Noi che non siamo mai stati rivoluzionari, e che non abbiamo mai patteggiato con alcun partito rivoluzionario; noi che abbiamo sempre difeso que' principii d'ordine e di libertà, su cui l'Italia deve fondare la sua politica, abbiamo però sempre propugnato il principio rivoluzionario, che il conte di Cavour aveva saputo contenere e mettere al servizio degl'interessi conservativi, e che solo poteva giustificare le varie fasi della politica italiana.

E tanto meglio questo principio doveva esser difeso, che nel mentre ci rafforzava verso gli stati esteri, non era pericoloso nell'interno. La rivoluzione italiana è stata preparata e compiuta dalle classi educate e superiori, essa non ha fatto alleanza coll'anarchia, ha abbracciato il sistema monarchico, ha rispettato il principio d'autorità, l'ha fatto trionfare ovunque, ha preservato da ogni offesa gl'interessi pubblici e privati.

Rinunciamo al principio rivoluzionario, qual era sostenuto dal conte Cavour, e che cosa ci resta?

Non confondiamo il principio col fatto. Per noi la rivoluzione è un principio possente nelle mani del governo, e non un'arma di cospiratori. E l'Italia non ha da temerla. Aspromonte ci ha, se non altro, porta la consolante certezza che abbiamo un esercito veramente nazionale, disciplinato e valoroso. In mezzo a tanti disinganni ed a tanti dolori, è di grande conforto il pensare che si ha un esercito disposto a combattere così il nemico straniero come le fazioni e l'anarchia interna, e che, alla voce del suo capo, accorre a difesa dell'indipendenza nazionale e della legge.

Ma appunto perchè siamo in questa condizione di non aver a paventare i disordini d'una rivoluzione, dobbiamo evitare di dar alla politica nazionale un indirizzo che possa far credere all'Europa che noi siamo per entrare in una via di reazione, respingendo

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE

Corrispondenza di Mendelssohn.

All'ora in cui scriviamo, il teatro Carignano non ha ancora aperto le sue porte, e non siamo in grado di dirvi quale accoglienza sia stata fatta al *Vittor Pisani* ed alla *Silfide a Pechino*. Non perciò manca materia alla nostra rivista musicale, chè anzi abbiamo un tale argomento per le mani, che a trattarlo come si conviene, non un articolo alla sfuggita, ma parecchie appendici si richiederebbero. Intendiamo parlare di una recente pubblicazione che ha levato gran rumore di sè in Germania ed in Francia, e non può passare inosservata in Italia, giacchè in essa si contengono molti giudizi intorno a lavori musicali ed artisti che appartengono al nostro paese, giudizi che ritraggono valore dal nome di chi li profferiva, e che perciò meritano di venir riferiti ed esaminati.

Non ha guari, vide la luce a Lipsia una raccolta di lettere di Mendelssohn. Felice Mendelssohn Bartholdy, nato a Berlino nel 1809, e morto a Lipsia nel fiore dell'età, non ebbe in vita quella celebrità che, lui morto, ottennero le sue composizioni musicali. Fu certamente ingiusta l'indifferenza che accolse al loro nascere i suoi lavori, ma forse è alquanto esagerato il conto che se ne fa ora specialmente in Germania, dove si vorrebbe collocare Mendelssohn accanto ai grandi luminari della scuola musicale alemanna.

Il genio di Mendelssohn era esclusivo e ristretto, male si prestava alla forma drammatica e teatrale, non si innalzava nemmeno a grande altezza nel genere religioso, ed in generale si può asserire che nulla produsse di veramente straordinario nel genere vocale. Mendelssohn non fece progredire l'arte come Haidn, non ebbe l'ingegno versatile di Mozart che riuscì sublime in tutti i generi musicali, non la potenza di Beethoven, non l'originalità di Weber. Non parliamo di Meyerbeer che, a vero dire, non appartiene alla scuola tedesca ed ha creato uno stile ecletico. Le opere teatrali di Mendelssohn, frutti immaturi della sua prima gioventù, giaciono dimenticate, i suoi oratorii, tenuti in grandissima venerazione in Germania, non ottennero grande popolarità nel rimanente d'Europa; rimangono le sue composizioni istrumentali, le quali sono appunto quelle che tramanderanno la sua memoria ai posteri. E fra queste, oltre ad alcune sinfonie ed *ouvertures*, le più pregevoli sono quelle per pianoforte. In questo genere non si può negare che Mendelssohn creò veramente una scuola, rivelò un carattere proprio ed ebbe perfino, come tutti i capiscuola, degli imitatori. Le sue composizioni per pianoforte sono notissime anche in Italia, non v'ha suonatore di pianoforte che non ne eseguisca i concerti, i *lieders* ed il rondò in *mi* minore, un vero gioiello per ispirazione e per condotta.

Era ben naturale che Mendelssohn non apprezzasse convenientemente la scuola italiana, affatto opposta alla sua e che in quel tempo si fondava principalmente sul canto e sullo impiego delle voci. Venuto in Italia nel 1830 che è quanto a dire in un tempo in cui la musica italiana brillava ancora di vivo splendore, egli non dimostra nelle sue lettere riguardo alla nostra musica che una grandissima indifferenza frammista ad una leggera tinta d'ironia e di disprezzo. Non sente alcuna ammirazione per Rossini, Bellini non lo commove, Donizetti è da lui giudicato con incredibile severità. Dai suoi giudizi si scorge chiaramente ch'egli non ha nemmeno avuto cura di esaminare attentamente i capilavori della nostra scuola moderna; essi non destavano in lui alcun interesse e perciò ne parla con leggerezza poco scusabile in un artista.

Delle orchestre italiane porta giudizio sfavorevolissimo e non esita a dar loro una patente d'inettezza. Questa patente, secondo noi, è immeritata. In quel tempo le nostre orchestre avevano un còmpito ben diverso da quello che oggi loro si assegna. Nelle opere dei maestri italiani l'istrumentale era un accessorio; tutto l'effetto si traeva dal canto. L'orchestra adunque non doveva far altro che *accompagnare* il canto ed in ciò gli italiani non avevano rivali. Il segreto d'*accompagnar bene* si va ora perdendo anche fra noi. Col trasformarsi della nostra scuola musicale, coll'accrescersi dell'importanza dell'istrumentale nelle opere scritte dai nostri maestri negli ultimi vent'anni, le nostre orchestre sono giunte ad emulare le orchestre straniere per ciò che riguarda il brio, la precisione, la sicurezza nell'eseguire i passi più difficili. Ma è ora più difficile che non si creda trovare in Italia un'orchestra che *accompagni* a dovere i cantanti ed invece di seguirli non li strascini. Gli è ben vero che si va anche perdendo la razza dei cantanti che sapevano farsi seguire da una orchestra.

Quindi è che allorquando si riproduce qualche spartito del vecchio repertorio, orchestre riputate valentissime non si mantengono all'altezza delle loro fama. E le orchestre che ancora sanno accompagnare lodevolmente le opere dell'antico repertorio, sono appunto quelle che, dirette da qualche vecchio professore, riescono quasi insopportabili nel repertorio moderno.

Questo speciale carattere delle orchestre che fiorivano in Italia nel 1830 sfuggì a Mendelssohn, il quale come non apprezzò il giusto valore delle opere italiane, così non potè render giustizia al merito dei loro esecutori. E non solamente riguardo alle orchestre fu ingiusto ma eziandio riguardo ai cantanti italiani, dei quali nelle sue lettere parla poco o nulla.

Mendelssohn intervenne a Roma alle funzioni della cappella Sistina. E convien dire che la musica da lui udita in S. Pietro lo scosse profondamente. E veramente i capilavori di Palestrina e d'Allegri uditi dal Mendelssohn appartengono ad un genere che qualunque artista, a qualunque scuola sia stato educato, non può a meno d'ammirare. In essi poi Mendelssohn trovava le combinazioni di contrappunto e gli effetti di numerose masse vocali che, ancora ai nostri tempi, sono il fondamento della scuola tedesca.

Le lettere delle quali parliamo sono sotto molti altri aspetti interessanti, ma non proseguiremo nel nostro esame, perchè a noi premeva soltanto di far conoscere ai lettori il giudizio recato da Mendelsshon sulle condizioni dell'arte musicale in Italia nella prima metà del presente secolo.

il principio rivoluzionario, che finora siamo stati tanto fortunati di render garante degli interessi conservativi.

Combattiamo l'anarchia, ovunque alzi il capo, soffochiamo la ribellione di qualunque titolo e pretesto si ammanti, ma non dimentichiamo que' principii, in grazia dei quali siamo diventati una nazione, e che soli ci porgono il diritto di richieder alla Francia la liberazione di Roma e di tentar, se faccia d'uopo, la sorte delle armi, per toglier la Venezia all'Austria.

SUL FATTO D'ASPROMONTE

Che cosa pretendevasi da' nostri soldati ?

Dapprima si tentò di far credere che Garibaldi ad Aspromonte fosse assalito senza provocazione; che esso ed i suoi fossero stati bersaglio alla moschetteria senza che per loro parte si abbruciasse una sola cartuccia; ma i feriti ed i morti che si contano nei soldati ed ufficiali dell'esercito regolare hanno consigliato di rinunciare a questa assurda proposizione e si disse che i colpi partiti dai volontari di Aspromonte si dovevano all' inesperienza. Lo stesso Garibaldi confessò poi che una parte de' suoi seguaci, cioè tutta la sua destra fece fuoco su tutta la linea.

Ed è specialmente a notarsi che nello stesso tempo che egli pretende che questo fuoco sia stato fatto in seguito (all' assalto dato dalle truppe, in principio della sua narrazione quando dipinge i preliminari del combattimento, si limita ad assicurare che dal centro e dalla sinistra de' suoi volontari non era uscito un sol colpo, con che si ammette implicitamente che la destra abbia fatto fuoco ed abbia perciò iniziato il combattimento.

L'asserzione del nostro corrispondente, che quando le nostre truppe marciarono all'assalto furono accolte a fucilate, resta dunque vera, e siamo certi sarà, al pari delle altre circostanze da lui narrate, confermata dalla relazione ufficiale. I nostri soldati poi non hanno l'abitudine di consumare la loro polvere tirando da lontano ed è quindi anche sotto questo aspetto assai più verosimile che il fuoco sia partito dai volontari.

Ciò posto, e lo crediamo fuori di contestazione, noi domandiamo se i nostri soldati doveano e potevano distinguere se le fucilate ond'erano colpiti erano tirate da una parte piuttosto che da tutto il corpo de' volontari, e s'erano tirate d' ordine dei capi o per impazienza dei gregari ? Alle fucilate si risponde colle fucilate e si cerca di finirla più presto che si può, appunto per impedire maggiore effusione di sangue.

Questa discussione però che noi accettiamo, cioè quali siano stati i primi a tirare, ha piuttosto un interesse storico che altro. Dopo il proclama del Re, dopo tutte le evoluzioni per le quali l'esercito non era riuscito ad impedire l'ingresso de'volontari in Catania ed il loro passaggio in Sicilia: la presenza d' un corpo armato di volontari comandato dal loro capo supremo, era per sè stesso una provocazione che autorizzava l' esercito ad agire con tutto il vigore per farla finita. Quando mai si va in guerra, ed i volontari lo erano contro di noi, e si pretende d'escludere l' impiego della forza per deciderla ?

Gl' inglesi ed i francesi hanno potuto per complimento discutere chi avesse primo a tirare a Fontenoy; ma crediamo che devesi appunto a quella bizzarria l' essere notato nella storia che gl' inglesi furono i primi a far fuoco.

E questo ci conduce a notare un'altra idea che abbiamo veduta esposta dal *Diritto* ed anche dal gen. Garibaldi. Si sperava che i soldati non avessero ricevuto ordini così severi !

Si pretendeva forse che sulle alture di Aspromonte fosse continuata la commedia di Corleone, di Ficuzza, di Catania, nella quale la parte di corbello era riserbata al governo ? Voleva forse il *Diritto* avere una nuova occasione per dire, con raro omaggio alla buona fede, quello che disse pochi giorni sono, essersi cioè gabbato il gen. Cugia e l'ammiraglio Albini con promesse di deporre le armi e di andare financo in America!, mentre con un colpo di mano si occupava Catania e si passava lo stretto ?

L'affettazione con la quale si pretende ora di sostenere che volevasi sfuggire ad una lotta, che anzi non si è combattuto, può essere un' arte di partito per diminuire il proprio torto dinnanzi alle popolazioni tanto sotto l'aspetto politico, quanto sotto l'aspetto militare; ma mentre il combattimento viene posto fuori di controversia dai morti e feriti abbastanza numerosi, avuto riguardo al piccolo numero di uomini impegnati nella mischia, questa ripugnanza al conflitto che ora si accampa non si accorda troppo colle parole dette da Garibaldi a Catania: *Se non incontreremo le truppe, andremo sin dove potremo: se ci daremo contro ci difenderemo come sappiamo.* Se non si voleva un combattimento, il *Diritto* stesso ci insegna come potevasi evitare, *percorrendo i sentieri montuosi e gli alvei dei torrenti*, ciò che potevasi fare sciogliendo la colonna dei volontari; ma non è passando un fiume, salendo una sommità, appoggiandosi ad un bosco che si schivano gli scontri, essendo anzi queste studiate disposizioni per accettare un combattimento nelle condizioni più favorevoli.

Forse non si era fatto conto sull'impeto dell'assalto; forse si sperava ancora qualche esitanza che acconsentisse un altro di que' stratagemmi pei quali è rinomato un capo di volontari tanto illustre; ma per questo appunto deve lodarsi l'esercito nostro ed i capi che lo guidarono. La loro prontezza e la loro risolutezza hanno salvato il paese dal maggior disastro che avrebbesi avuto a deplorare se quella guerra di bande avesse potuto prolungarsi.

LA STAMPA CLANDESTINA IN SICILIA

Il silenzio imposto ai giornali nelle provincie meridionali incomincia a recare quei frutti che si dovevano aspettare.

Quando la libertà della stampa è soppressa o sospesa, non tarda a serpeggiare la stampa clandestina più terribile e pericolosa di qualunque altra forma usata per la manifestazione dell'umano pensiero, perchè non si può confutare nè combattere.

Da Palermo, in data del 31 agosto, riceviamo una di queste pubblicazioni clandestine. Essa è un così detto *Bullettino* del combattimento d'Aspromonte ed è firmata: *Il Comitato.* Esiste adunque a Palermo, malgrado lo stato d'assedio, un comitato segreto, che dev'essere mazziniano e repubblicano se dobbiamo giudicarne dalle notizie che spaccia e dai principii che proclama.

Il fatto di Aspromonte vi è svisato interamente e non v'ha grossolana ingiuria a cui non sian fatte segno le truppe regolari ed il colonnello Pallavicino. Quanto ai principii ai quali s'informa questo scritto, essi sono schiettamente antimonarchici e basterebbe a dimostrarlo il seguente periodo:

« La monarchia di Savoia accettò il programma degli italiani — perchè favorevole ai suoi disegni di successivi ingrandimenti — lo accettò però, ed oggi lo vediamo a prova, dove e finchè a lei conveniva. »

Ad una dichiarazione siffatta non abbiamo nulla ad aggiugnere. Essa esprime con sufficente chiarezza le opinioni politiche di chi la dettava.

Ecco per esteso l'articolo dell'*Esprit public*, di cui il telegrafo ci diede ieri l'altro un sunto:

L'opinione pubblica si preoccupa a giusto titolo dell'attitudine che sta per assumere il governo francese in seguito agli ultimi avvenimenti che si sono compiuti in Italia. Noi ci crediamo in grado di far conoscere le decisioni che furono prese nel Consiglio dei ministri che si tenne nel palazzo di Saint Cloud il dì che precedette la partenza dell'imperatore per Biarritz.

Questa riunione, alla quale assistevano, oltre tutti i ministri presenti a Parigi, alcuni membri del Consiglio privato. il cardinale Morlot, fra gli altri, avrebbe prima di tutto preso conoscenza dei ragguagli ufficiali pervenuti dall'Italia intorno al recente tentativo del partito d'azione, abortito ad Aspromonte. Il punto se la Francia dovesse modificare la sua attitudine fu quindi vivamente dibattuto.

Dicesi che il ministro degli affari esteri avesse preparata una nota diplomatica destinata alla Corte di Roma pel caso in cui il governo si fosse deciso a porre un termine immediato all'occupazione. Tal nota, senza essere in via assoluta respinta, sarebbe stata giudicata inopportuna, e quindi il suo invio differito.

Le risoluzioni prese sarebbero le seguenti:

1. Lo *statu quo* a Roma sarebbe ancora per qualche tempo protratto, e nessuna modificazione verrebbe introdotta nell'occupazione militare;

2. Un dispaccio diplomatico sarebbe trasmesso officialmente a Torino al ministro di Francia, con mandato di rilasciarne copia al generale Durando. Questo dispaccio porterebbe delle felicitazioni al governo di Torino per la vittoria da lui riportata sul partito d'azione;

3. Copia del dispaccio medesimo sarebbe spedita anche a Roma per essere officiosamente comunicata al governo pontificio.

Il gabinetto di Torino dev'essere stato informato ancor da ieri (4) di queste diverse risoluzioni, le quali raccolsero i suffragi di tutti i ministri e riuscirono ad evitare un mutamento, sia totale che parziale, del gabinetto francese.

Ne si assicura che, nelle negoziazioni che stan per essere riprese con novello vigore con la Corte di Roma si farà ogni sforzo per predisporre il papato alla necessità, in un periodo di tempo prestabilito, di non contare più oltre sull'appoggio della Francia, e di pensare a difendersi da sè solo.

QUESTIONE DI ROMA

Il *Morning Post*, dopo aver toccate le difficoltà che si affacciano all'imperatore Napoleone per la soluzione della questione di Roma, dipendenti dall'ostilità del partito clericale, osserva:

Che ciò nondimeno l'imperatore dei francesi, il quale ha mostrato tanto coraggio in qualsiasi crisi politica che avrebbe riempito di spavento un uomo di stato meno ardito, sia deciso di recare a soluzione la difficoltà romana, noi ne siamo pienamente convinti. Se questa soluzione non è compiuta fra poche settimane, non ne saremmo nè scoraggiati nè sorpresi; ma se l'esercito francese si trova ancora a Roma l'anno venturo a questo tempo, ciò sarebbe affatto contro la nostra aspettazione, ed un penoso disinganno per noi.

Napoleone III e quelli de' suoi consiglieri che sostengono onestamente e per convinzione la politica imperiale verso il papato, hanno per lungo tempo mantenuta l'illusione di una riconciliazione tra il cattolicismo romano, rappresentato dal cardinalato, ed il sovrano e la nazione del regno d'Italia. Si credeva che le offerte liberali fatte dalle potenze cattoliche e da quella d'Italia per la protezione e per un appoggio finanziario alla Santa Sede, sarebbero alla fine accettate come rimpiazzanti la necessità di proteggere il capo della chiesa romana con soldati esteri; ponendo un termine alla protesta permanente del popolo romano contro l'amministrazione del governo temporale tenuto dai preti; ovviando allo scisma che va sempre più estendendosi fra gl'italiani per gli abusi della prelazia, e prevenendo una bancarotta del tesoro papale. Sperava pure il conte Cavour che col tempo l'opinione pubblica avesse ad esercitare una così potente influenza morale sopra Pio IX, e i membri del sacro collegio cui è affidato il benessere della chiesa, che la chiesa stessa prendendo in considerazione lo spirito dei tempi, avrebbe abbandonato la sua indifferenza tradizionale alle istanze dei principi e alle preghiere del popolo e rinunciato a quelle pretensioni temporali, che certamente non appartenevano allo scettro più puro dell'antico cristianesimo. Lo spirito mondano ha certamente recato molto turbamento e molte umiliazioni al papato. Il papa ed il cardinalato collocando piena fede nella propria supremazia, esercitata col mezzo dei preti, sopra i milioni che professano la fede cattolica, fecero sorde orecchie a risposte provocanti a tutte le proposte dei governi di Francia e d'Italia. Il governo del papa preferisce sistematicamente in Italia l'anarchia, lo spargimento di sangue, piuttosto che accettare la riconciliazione col re e il popolo.

La risposta alla domanda d'Italia, perchè le sia data pace temporale e tranquillità spirituale è stato l'invio di bande di briganti per assassinare e saccheggiare il contadino, e la pubblica accusa dal pulpito contro coloro che desiderano di ripristinare l'influenza cadente della religione e promuovere i grandi sforzi del moderno progresso.

I capi della chiesa preferiscono di vedere da una loggia del Vaticano l'anarchia, la guerra civile, licenza, irreligione, superstizione e la servilità dei loro stromenti corrotti e corrompenti, piuttosto che conferire un benefizio alla nazione che avendo data due volte la civiltà al mondo, lotta ora di nuovo per entrare nella famiglia delle grandi nazioni.

Sopra queste verità sta senza dubbio riflettendo l'imperatore Napoleone, se prende in considerazione il miglior mezzo per mandare ad esecuzione la sua decisione finale di ritirare il suo esercito dallo Stato della Chiesa.

La *France* del 6 pubblica una prima lettera sull'*abbandono di Roma* del visconte di La Guéronnière.

In essa il brillante pubblicista prende le mosse dal far notare la impossibilità per la Francia di mantenere più a lungo la sua situazione diplomatica a Roma ed a Torino.

Una soluzione pertanto è necessaria; ma quale sarà ?

Noi abbiamo sempre creduto che ve ne sia una sola, l'abbandono di Roma per parte dei francesi, che produrrebbe la caduta del potere temporale, e l'unità d'Italia.

Il nobile senatore ne ha in mente un'altra, ed è l'occupazione limitata di Roma, con uno scopo determinato e sotto alcune formali riserve, proprie a conciliare l'indipendenza del Santo Padre, e le giuste aspirazioni del popolo romano verso lo sviluppo della sua esistenza politica.

Lo scrittore esamina la prima di queste soluzioni, che noi chiameremo la nostra.

Egli vi trova due ostacoli.

L'uno, che l'abbandono di Roma ci farebbe pensare tosto a Venezia, e questa pur ottenuta, all'Istria, al Tirolo, e sta a vedere alla conquista del mondo, secondo lui.

Si comprende da questa semplice esposizione che la sua obbiezione non è seria; non è di quelle che meritino di venir confutate.

L'altro ostacolo è la grandezza del papato, che ne verrebbe abbassato con danno suo e nostro.

E qui non troviamo che le solite sentimentali declamazioni sul troncato avvenire del papato, e sugli svantaggi che a noi stessi ne deriverebbero, danni che abbiamo il torto di non vedere, ed in qualunque caso quello di non preoccuparcene.

Ritorneremo su questo argomento, sperando lo meritino i motivi, che il signor De La Guéronnière si riserva di svolgere in una seconda lettera, d'ordine politico e morale che devono imporci la soluzione da lui ideata, indicandoci in quali condizioni solamente possa venire esercitata la sovranità territoriale del Santo Padre, e come l'Italia possa definitivamente costituirsi nella sua indipendenza senza aver Roma per capitale.

LA PARTENZA DI GARIBALDI DA CATANIA

Il *Messager du Midi* pubblica la seguente lettera dell'agente della compagnia Valery a Catania, all'agente principale della stessa compagnia a Messina. — Siccome sparge qualche luce sulla partenza di Garibaldi da Catania, noi crediamo utile di riprodurla:

Vi spedisco un espresso per farvi sapere che questa mattina, per ordine del generale Garibaldi, è stato sequestrato il battello a vapore *il Dispaccio*. Di ciò informato, ordinai tosto che si scaldasse la macchina del *Generale Abbatucci* per affrettare la sua partenza; ma sventuratamente sessanta garibaldini salirono a bordo e s' impadronirono a forza di questo piroscafo, dichiarandolo sequestrato a nome del loro generale. Fui costretto a far isbarcare i passeggieri e le merci che si trovavano a bordo. Il capitano ed io abbiamo protestato regolarmente presso il viceconsole di Francia. All'ora in cui vi scrivo i due vapori hanno imbarcato i volontari e si dispongono a partire. Il capitano Sattoni non ha abbandonato il proprio bastimento. In questo istante il console mi riferisce che Garibaldi ha risposto per iscritto che nei tempi ordinari non è uso a procedere colla violenza, ma che nella posizione nella quale si trovava, doveva prendere questa risoluzione. Ignoriamo ciò che Garibaldi intende di fare.

Lo stesso giornale pubblica la lettera seguente che gli è stata indirizzata da Marsiglia in data del 3:

Il comandante del battello a vapore il *Generale Abbatucci* è sempre nelle segrete a Napoli. Fra le accuse che il generale Lamarmora gli muove vi è anche questa: il capitano avrebbe concesso il passaggio da Messina a Napoli ai deputati Mordini e Fabrizi, dopo che essi avevano assistito alle conferenze tenute da Garibaldi in Sicilia.

AMNISTIA A GARIBALDI

In un articolo intorno alla questione come debba procedersi con Garibaldi, il *Morning Post* dopo aver esposto alcuni riflessi, nei quali sembra propendere per un processo, ne riconosce alla fine gli inconvenienti, e soggiunge:

« Noi desideriamo sinceramente, per la causa dell' ordine e della libertà costituzionale in Italia, che queste diverse difficoltà possano essere superate convenientemente, e che si trovi qualche mezzo di transazione col quale si possa secondare il desiderio nazionale di trattare Garibaldi con mitezza, e rimanga in pari tempo fuori di pericolo l'interesse dell'ordine e del buon governo in Italia. Se il re Vittorio Emanuele e i suoi consiglieri intendono di cancellare una qualsiasi sentenza di tribunale, sia militare o civile, mediante un libero perdono, sarebbe assai meglio di ottenere lo stesso risultato ad un tratto con ciò che in Inghilterra si chiama un *nolle prosequi*, per il quale i mezzi legali del sig. Rattazzi suggeriranno un equivalente nella legislazione italiana. Rimarrebbero tecnicamente del pari, anzi meglio, entro gli stretti confini della legge, ed assicurerebbero gli importanti vantaggi di un'amnistia senza indugio. Che Garibaldi vada in Inghilterra od in America, ovunque egli volga i suoi passi, egli non abbia alcuna punizione più grave se non che la certezza che il successo potrebbe aver rovinato il suo paese, mentre la sua disfatta può averlo salvato. Il sapere che la Francia avesse positivamente deciso di sgombrare Roma ad un dato tempo, sarebbe la migliore salvaguardia contro ogni futuro movimento rivoluzionario. In quanto ai ragazzi che furono presi con Garibaldi, questi possono essere rimandati a casa o ai loro collegi senza alcuna difficoltà.

Le corrispondenze di Napoli recano che soltanto per errore era stata vietata la distribuzione dell'*Opinione* e che è stato tosto riparato.

Noi non potevamo veramente spiegarci un divieto che le idee ed i principii politici da noi costantemente propugnati non giustificano in modo alcuno.

DISCORSO DEL PRES. JEFFERSON DAVIS

Il 18 agosto è stato aperto a Richmond il congresso degli Stati Confederati. Oggi ci giunge il discorso pronunziato in tale occasione dal presidente degli stati suddetti.

Il signor Jefferson Davis incomincia dal rallegrarsi cogli eserciti del Sud per le vittorie in questi ultimi tempi riportate. Quindi alza la voce contro i procedimenti dell' esercito del Nord, che dichiara indegni di nazioni civili; constata al tempo stesso che il Sud si mantenne alieno da simili eccessi e non usò del diritto di rappresaglia se non in quanto le esigenze della guerra glielo imponevano.

Rende conto della situazione finanziaria del paese, che, secondo lui, è soddisfacente. Il credito del governo non è alterato e la tenuità relativa del debito pubblico permette di provvedere a tutte le operazioni militari. Tuttavia il tesoro ricorrerà ad una nuova emissione, che sarà però fatta a condizioni favorevoli.

NOTIZIE DI RUSSIA

Leggiamo nella *Patrie* del 6:

A Pietroburgo si è vivamente preoccupati per l'agitazione che regna a Varsavia. È evidente che convien rinunziare a fondare qualche speranza sugli ultimi provvedimenti presi dall'autorità e che l'amministrazione presieduta dal fratello dell'imperatore ha subito un grave scacco.

Ciò che contribuisce a destare inquietudini nelle regioni governative, si è la discordia che incomincia ad alzare il capo in alcune provincie.

Il governo di Kiew è desolato da numerosi incendi. Il governatore principe Vasiltihilow è stato in procinto di proclamare lo stato d'assedio, ma ha tenuto le esagerazioni alle quali questo provvedimento avrebbe potuto dar luogo nei giornali esteri. La città di Kamenetz è stata quasi ridotta in cenere. Gli incendiari arrestati simulano quasi tutti l'alienazione mentale.

In alcune località della Podolia, della Volinia e dell'Ukrania, i contadini si mostrano poco docili agli ordini dell'autorità e non eseguiscono i lavori che loro vengono imposti. Altrove la coscrizione incontra gravi difficoltà e la fuga di numerosi refrattari nuoce anche alla coltivazione del suolo. La nobiltà di queste provincie prova grandi inquietudini a cagione dell'attitudine delle popolazioni rurali.

Nelle provincie del Nord vennero scoperti alcuni tentativi d'affiliazione alla *Giovine Russia* e qualche proclama tendente a paralizzare l'azione delle truppe nel caso d'un conflitto colle popolazioni. Ma questi tentativi sono finora rimasti vani.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Statistica de' giornali. Troviamo nella *Gazzetta di Torino*, riprodotta dalla *Corrispondenza franco-italiana*, alla quale non siamo associati, una statistica de' giornali fatta cervelloticamente.

Essa nota la tiratura dell'*Opinione* a 6500 copie. Noi possiamo assicurarla che la tiratura supera di parecchie migliaia quella cifra; che la supera del n° delle copie che si vendono in Torino, e crediamo non vi sia, non che in Torino, ma in Italia, alcun giornale che la oltrepassi.

Se la *Corrispondenza* si fosse rivolta all'amministrazione del nostro giornale, avrebbe potuto consultar il registro della tiratura ed avrebbe evitato uno sbaglio che siamo certi debb'essere involontario, ma che ci dà un'idea dell'esattezza della sua statistica rispetto agli altri giornali.

Condanna e sequestro di giornale. Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 6 settembre:

Ieri il gerente del *Movimento*, assistito dagli avvocati Carcassi Giuseppe e Virgilio Jacopo, compariva davanti al tribunale di circondario per avere pubblicato il proclama che Garibaldi emanava da Catania.

Il pubblico ministero conchiudeva domandando un mese di carcere e 500 lire di multa.

L'udienza era levata, rinviandosi a questa mattina la sentenza.

Questa mattina il tribunale pronunciava sentenza che condannava l'imputato gerente a 20 giorni di carcere e 200 lire di multa.

— Il *Movimento* pubblicava questa mattina la relazione dettata e firmata dal generale Garibaldi sui fatti d'Aspromonte.

Venne fatta sequestrare.

Arresti. Togliamo dal *Pungolo* di Milano del 6 settembre:

Nel 5 corr. fu tratto agli arresti, e messo a disposizione del procuratore del Re, il dott. in legge Gian-Giacomo Ferrario, sergente della guardia nazionale, il quale a quanto si dice, essendo sotto le armi, avrebbe virulentemente eccitato la milizia nazionale a pronunciarsi contro l'esercito.

— Leggesi nella *Politica del Popolo* di Milano:

Il giorno 5 furono arrestati i dottori in legge Nardis, e Marchi, emigrati veneti. Dicesi siensi trovati appo loro documenti assai compromettenti.

Prigione militare. La *Sentinella delle Alpi* di Cuneo 7 settembre crede che al forte di Vinadio saranno mandati mille prigionieri garibaldini sotto la sorveglianza d'un battaglione di truppa regolare di guarnigione.

Decesso. Nel giorno 3 corrente moriva in Milano il distinto artista e pittore Roberto Focosi, onesto e laboriosissimo patriota. Il suo nome è molto popolare per le tante illustrazioni da lui fatte nelle più belle edizioni moderne di lusso.

Furto. Si legge nella *Politica del popolo* di Milano 7 settembre:

La nota contessa S.... maritata M.... teneva in deposito, per un certo suo interesse, un libretto della Cassa di risparmio intestato alla signora Adelaide P.... Un cotale, e che era uno degli amici intimi della contessa, credè bene di appropriarsene, ed irsene altrove a godere il valore di quel libretto, descritto in L. 1700. Ma quel perfido aveva fatto i conti senza l'oste. Denunciato tosto il fatto alla autorità, questa ne diè contezza alla Cassa di risparmio. E frattanto si è sulle traccie del ladro, che è indicato altresì come uno dei più furenti schiamazzatori delle passate sere.

Una lettera di Napoleone III. Napoleone III è stato allievo del Liceo di Sant'Anna d'Augusta dal 1821 al 1823. Essendosi, non ha guari, riuniti a banchetto gli antichi allievi di quel liceo, l'imperatore Napoleone mandò loro cento bottiglie di sciampagna, donò 5,000 franchi ai poveri d'Augusta, e scrisse al dottore Hertel, presidente del banchetto, la seguente lettera:

« *Saint Cloud*, 30 *agosto* 1862.

« Signor Presidente,

« Ho saputo col più vivo interesse che gli antichi allievi del ginnasio d'Augusta si riuniscono per celebrare con un banchetto la memoria dei passati anni insieme trascorsi nello studio come antico condiscepolo, desidero di prender parte, almeno col pensiero, a questa lieta festa. Non ho mai dimenticato il tempo da me passato in Alemagna, dove mia madre ha trovata una nobile ospitalità e dove ho ricevuto i primi benefizi della istruzione. Dall'esilio si raccolgono ammaestramenti tristi ma utili; esso insegna a conoscere i popoli stranieri, ad apprezzarne senza pregiudizi le buone qualità ed il valore, e se si è abbastanza avventurati per rientrare più tardi nella propria patria, si conservano ciò nondimeno per le contrade nelle quali si passarono gli anni giovanili, i più graditi ricordi che non possono essere cancellati dal tempo e dalla politica.

« La vostra riunione mi porge l'occasione d'esprimervi questi sentimenti. Accoglieteli come una prova della mia viva simpatia e della considerazione colla quale sono il vostro affezionato

« NAPOLEONE. »

NOTIZIE POLITICHE

COMBATTIMENTO D'ASPROMONTE

(*seguito della narrazione*)

Messina, 3 *settembre*.

Compisco la narrazione fattavi nell'ultima lettera sul combattimento avvenuto contro Garibaldi, scrivendovi i seguenti particolari.

Pallavicini mandò il parlamentario quando i garibaldini fecero segnali di cessare il fuoco: questo parlamentario fu il luogotenente Rotondo di stato maggiore, il quale corse pericolo di un colpo di *revolver* per parte di Garibaldi, come già vi scrissi, e che per ordine di Garibaldi venne ritenuto prigione e disarmato.

Poscia si presentò il maggiore Giolitti, comandante il 6° bersaglieri; ed egli pure fu dichiarato prigioniero e privato della sciabola.

Indi arrivò Pallavicini: parlò con Nullo e Corte i quali chiesero le condizioni. Al che Pallavicini rispose: « Aver ordine da Cialdini d'assalire Garibaldi, batterlo, farlo prigioniero, senza trattative, senza condizioni; voler eseguire l'ordine pienamente. » Allora Nullo e Corte lo pregarono di tener occulto il combattimento, affinchè l'Europa non sapesse lo scandalo di una guerra civile. Ma la domanda era troppo ingenua: come sarebbesi dato spiegazione alla fine della catastrofe? E le fucilate udite nei dintorni? Ed i cento feriti? Non erano questi testimoni eloquenti di ciò che era accaduto? I signori Nullo e Corte potevano ben desiderare di nascondere la sconfitta agli occhi del mondo; ma era un desiderio d'ingenuità preadamitica. Dopo avere strombazzato tanto sull'entusiasmo delle popolazioni, sui QUINDICI o VENTI MILA volontari della *Campana della Gancia*, sul disfacimento dell'esercito regio, pigliar le busse e raccomandarsi di non dir niente, oh davvero è bella!

Dopo che fu preso, Garibaldi venne trasportato in una cascina detta la *Marchesina*, ove rimase tutta la notte del 29 insieme a circa 150 de' suoi. Assicurasi che ivi distribuisse fra questi il denaro che aveva, ossia gran parte di quello che aveva preso nelle casse pubbliche di Catania. Trattavasi di qualche centinaio di migliaia di ducati, e le divise spoglie non dovevano essere disprezzabili. Il fatto sta che, visitato il dì dopo il suo quartier generale, non si trovarono danari, e che egli aveva portato via da Catania 300,000 ducati.

Si sequestrarono alcune carte, ma si seppe che molte erano state distrutte. Tra le salvate havvi una lettera proveniente da Genova e scritta da una signora, la quale assicurava Garibaldi che Mazzini sarebbesi adoperato a trovar danaro; che *intanto si poteva continuare al agire in nome di Vittorio Emanuele riserbando a tempo vicino li farla finita e svelare l'accordo con Mazzini*.

Missori, Nicotera e Miceli avevano lasciato Garibaldi il 28, per andare in diverse direzioni; ora non si sa dove siano e sfuggono alle ricerche della polizia.

I volontari avevano tre bandiere: tutte senza la croce e l'azzurro di Savoia.

Interrogati parecchi volontari del perchè abbiano continuato a rimanere con Garibaldi dopo il proclama del Re, alcuni risposero che lo ignoravano e che si tenne loro occulto, altri che lo credevano un atto diplomatico come era stato definito da Garibaldi, altri finalmente che Garibaldi li aveva ingannati.

Il 30 Garibaldi venne trasportato a Scilla per l'imbarco: ivi trovavansi raccolti parecchi popolani silenziosi al suo passaggio; e come al grido di *viva Garibaldi*, mandato da qualcuno de' suoi nessuno rispose: « *E che?* esclamò Garibaldi, *non conoscete più il vostro generale?* » Ma le sue parole non ottennero effetto veruno.

Ieri si era sparsa voce in Palermo che fosse avvenuta una sommossa a bordo del *Duca di Genova*, che il legno fosse stato diretto alla spiaggia di Palermo ed ivi Garibaldi trasportato su legno inglese e condotto a Malta. Ma poco dopo si seppe che il *Duca di Genova* era giunto alla Spezia fino da lunedì coi prigionieri. Le voci non erano che arti maligne per mantenere l'agitazione.

Ora si stanno istituendo i tribunali militari che dovranno giudicare i disertori; l'esempio severo impedirà i mali futuri.

5[illegible]0 prigionieri vennero imbarcati a Catania; in questa città ne rimangono ancora 180 e sono tutti ragazzi fra i 12 e i 13 anni.

Vo' narrarvi un fatto a cui darete il valore che crederete. L'altro giorno si trovava qui Codrington, comandante la squadra inglese a Malta; e parlando con un personaggio stimabile del paese, si mostrò assai propenso a Garibaldi, e disse che il governo del Re gli darà certamente il passaporto per espatriare. che sia vero?

Dicesi che il generale Cialdini, ora che ha compiuto la sua missione militare, non voglia più saperne della politica e che voglia tornare a Bologna.

Correva pur voce, e non priva di fondamento, che il generale La Marmora avesse minacciato di dare le dimissioni: aggiungesi però che il governo siasi rappattumato con lui.

Ad eccezione di Caricatti, ove scoppiarono alcuni torbidi, che verranno sedati da un battaglione di bersaglieri partito a quella volta, tutta l'isola è in calma.

Leggesi nel *Giornale di Napoli* del 4:

Ieri sera alle 11 trenta dei così detti picciotti rinchiusi nella carcere di S. Lazzaro nel Castello Capuano, scassinata una inferriata, mediante un buco praticato nel pavimento, tentarono di aprirsi un'uscita attraverso acquedotti della città. Al primo avviso accorsero, con sollecitudine degna di ogni encomio, varii delegati della questura accompagnati da buon numero di guardie di pubblica sicurezza, dai R. carabinieri e dalla guardia nazionale.

Furono prese all'istante tutte quelle misure che le circostante richiedevano. Le guardie di pubblica sicurezza si posero ad inseguire i fuggiaschi negli acquedotti stessi, e non curando pericoli e fatiche riuscirono in meno di un'ora ad arrestar tutti e a ricondurli nelle prigioni della Vicaria, ove sono presentemente custoditi con tutta severità.

Il *Diritto* è stato oggi sequestrato per aver pubblicato una lettera di Garibaldi sul combattimento di Aspromonte.

Il senatore marchese Massimo di Montezemolo è stato nominato prefetto di Bologna.

È partito da Torino nel 5 corrente alla volta di Roma il teologo cav. Stellardi, limosiniere di S. M. il Re, incaricato di presentare al papa una lettera di S. A. R. Madama la Principessa Maria Pia, colla quale l'augusta figlioccia del Santo Padre gli partecipa il suo matrimonio con S. M. il Re di Portogallo.

Si legge nella *France* del 6:

La situazione degli affari nell'Italia meridionale, richiedendo che venga prolungato il soggiorno della squadra francese nel golfo di Napoli, il trasporto a vapore *la Seine* ha ricevuto ordine di partire alla volta di Napoli e di portarvi dei viveri per la squadra.

— Le fregate a vapore il *Descartes*, il *Labrador* ed il *Cristoforo Colombo*, destinate a trasportare da Tolone a Civitavecchia dei rinforzi al corpo francese d'occupazione di Roma, hanno ricevuto l'avviso che la loro missione non è punto mutata.

Leggiamo nella *Patrie* del 6:

Abbiamo ieri rivocato in dubbio la notizia che il signor di La Valette dovesse partire per Madrid col titolo d'ambasciatore. Secondo una voce che crediamo più verosimile, si parla oggi d'un viaggio che il signor di La Valette farebbe a Biarritz presso l'imperatore.

— *Il Morning-Star*, del 5, parla d'un *meeting* che avrà luogo a Gasthead (Inghilterra) sotto la presidenza del *mayor*, col duplice scopo d'invitare il governo britannico a reclamare dal governo francese la cessazione dell'occupazione di Roma e di sollecitare il governo italiano affinchè ponga in libertà Garibaldi.

Si legge nella *Corrispondenza Scharf* di Vienna del 4 settembre:

L'emigrato ungherese Alessandro Szontagh, che si era recato a Pesth in qualità di rappresentante della casa bancaria di Bruxelles — Riche e compagnia — per trattare la concessione d'una strada ferrata, è stato arrestato per ordine del governo austriaco.

— Lo *Czas* crede di poter smentire la notizia di un nuovo tentativo d'assassinio contro il marchese Wielopolski per mezzo d'una lettera avvelenata.

Si legge nella *Patrie* del 6:

Dispacci giunti da Cettigne per la via di Trieste, smentiscono l'ingresso di Omer bascià in quella città, ma confermano che i montenegrini sono ovunque respinti e che il Serdar chiede la sottomissione incondizionata del paese.

RIVISTA SETTIMANALE

Della Borsa di Torino.

L'accoglienza fatta dalla Borsa alla notizia del combattimento d'Aspromonte dava ragione di prevedere che il rialzo della rendita italiana non si sarebbe arrestato.

Ma l'aumento era stato così rapido che le realizzazioni dovevano succedersi e premere sui corsi. Un rialzo di 2 25 in una sola borsa offre tanto allettamento alla realizzazione, che bisogna aspettarselo. Difatti il giorno successivo i prezzi erano deboli e gli affari calmi. Ma la causa principale non erano le realizzazioni, bensì le notizie di dimostrazioni e disordini in varie città. La quiete lungi d'esser ristabilita, si vedeva ancora compromessa e si aveva motivo di temere che l'ordine pubblico fosse disturbato per opera del partito estremo. Poi venne la quistione del processo, e la rendita se n'è pur risentita, perchè la speculazione tiene conto dell'agitazione che il processo cagionerebbe nel paese.

Fatto sta, che durante la settimana, il consolidato italiano oscillò fra 72 25 e 71 75 e rimase a 72, ma con ristretti affari. Anche a Parigi la speculazione sul consolidato italiano è meno attiva dopo le perdite fatte, essa crede prudente di aspettare.

L'anglosardo è salito da 82 25 ad 83 25.

Le azioni della Banca nazionale hanno proseguito il loro moto ascendente. Esse rialzarono di 10 fr. e si negoziarono 1320 a contanti e 1325 per fine corrente.

Quelle della Cassa del commercio sono sostenute al prezzo di 308.

Il primo versamento delle azioni delle strade ferrate meridionali, scaduto il 4, è in gran parte compiuto. La compagnia realizza un capitale di 30 milioni, che verrà versato per 10 milioni in cauzione, e pel resto in conto corrente nelle casse del tesoro.

Se la tranquillità si ristabilisce, come giova sperare, nelle provincie meridionali, la compagnia potrà spingere i lavori e vedrà inoltre consolidarsi sino dapprincipio il suo credito. Dicesi che le siano già state fatte offerte per l'assunzione di una quantità notevole di obbligazioni, ciò che preserva gli azionisti dall'eventualità di un nuovo versamento in questo o nel prossimo anno.

Il danaro continua ad essere discretamente abbondante.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 6 *settembre*.

(*Ritardato per interruzione di linea*)

Notizie di Borsa

		7.bre 5	6
Fondi francesi . ,	3 0[0	69 40	69 45
Id. id. . .	4 1[2 0[0	98 25	98 25
Consolidati inglesi .	3 0[0	93 5[8	93 3[4
Id. in liquid. p. fine —			
Fondi piemontesi 1849	5 0[0	71 40	71 10
Prestito italiano 1861	5 0[0	71 45	71 15
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		930	937
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.		370	371
Id. Id. Lomb.-Venete		612	607
Id. Id. Romane		335	332
Id Id. Austriache		482	478

Borsa debole specialmente nel prestito italiano.

La borsa di Vienna fu inanimata e debole.

Parigi, 7 *settembre*.

Leggesi nel *Moniteur*:

La *Gironde* ebbe una seconda ammonizione per un articolo sulla disfatta di Garibaldi eccitante le passioni anarchiche, oltraggiando il governo imperiale ed un governo amico della Francia.

Notizie del Giappone recano che vi fu un nuovo tentativo di assassinio contro il ministro inglese. A Ieddo i principali assassini si sono suicidati.

Belgrado, 7 *settembre*.

Il principe Michele ha risolto di respingere le decisioni prese nelle conferenze di Costantinopoli.

Questa notte il quartiere serbiano è stato interamente distrutto da un incendio. I serbiani accusano i turchi di questo disastro.

Napoli, 7 *settembre*.

Sono giunti oggi da Messina il generale Cialdini e signori Bardesono e Sacco.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

Il 1° ottobre 1862 avrà luogo la 4ª Estrazione del

PRESTITO A PREMII DELLA CITTÀ DI MILANO.

26 MILIONI 950,000 Lire italiane vanno distribuite fra premi ed ammortizzazione.

I premi maggiori sono di It. L. **100,000, 80,000, 70,000, 60,000, 50,000, 45,000**, ecc. ecc.

Tutte le Obbligazioni debbono venir estratte con premio. Mediante sborso di sole

ITAL. L. 4 50 CENT.

si acquistano titoli interinali che ugualmente partecipano a tutte le estrazioni, secondo il modo spiegato nel prospetto e sui titoli stessi.

Per l'acquisto delle obbligazioni e dei titoli interinali rivolgersi alla Cassa del Commercio e dell'Industria (Credito Mobiliare), via dell'Ospedale n. 24, dove si distribuiscono anche i prospetti dettagliati.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO BRUNO MEDICINALE

ordinato da tutti i principali medici di Parigi per la guarigione delle *malattie di petto, bronchiti croniche, scrofole, temperamenti linfatici, ecc.* preparato a freddo da **PLISSON**, farmacista di 1ª classe, 8, *rue des Lombards*, Parigi. — Prezzo 5 fr. il litro, 3 fr. il mezzo litro.

Agente commissionario D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5 Vendesi presso i principali farmacisti d'Italia.

SAPONI SOLFOROSI

di A. MOLLARD *brevettato*

Le proprietà dello zolfo e de' suoi composti sono conosciute. Si sa quanto lo zolfo è favorevole alla pelle e come col suo uso si prevengano molte malattie.

Il miglior modo per servirsi dello zolfo si è di combinarlo col sapone destinato ai giornalieri bisogni della toeletta.

Il sapone preparato in tal modo dal sig. A. Mollard è profumato, senza odore di zolfo; rinvigorisce la pelle, preserva e fa scomparire i bitorzoli, le macchie, le rubigini e le screpolature delle mani, ecc.

N. 1 per la toeletta delle mani . .	Fr. 1 50
» 2 pei bitorzoli e le screpolature .	» 2 »
» 3 forza superiore	» 2 50
» 4 agisce con maggior efficacia . .	» 3 50
Polvere di sapone solforoso . . .	» 3 »
Cold-Cream solforoso	» 3 50

Deposito generale a Parigi, rue St-Lazare, 31. — Deposito centrale a Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via Ospedale, 5; Napoli, stessa Casa, strada Toledo, 205.

VENT' ANNI DI SUCCESSO.

ALCOOL DI MENTA DI RICQLÈS

L'uso di quest'Alcool, utilissimo in tutte le stagioni, è da raccomandarsi specialmente nei giorni di gran caldo. Mediante alcune goccie di questo liquore in un bicchier d'acqua, zuccherata o non, si ottiene una bibita delle più gradevoli, sane e rinfrescanti, e la meno costosa. Di questo elisir qualunque famiglia dovrebb'essere provvista, **attesochè facilita grandemente la digestione**, fortifica lo stomaco anche il più sfinito, scaccia i mali di testa, mitiga le coliche, purifica il sangue, calma i nervi e dissipa all'istante qualsiasi malessere.

Si vende in boccette suggellate a 3 fr. e a 5 fr. 50. coll'istruzione portante il sigillo e la firma dell' inventore H. De Ricqlès, corso d'Herbouville, 9 in Lione.

Agente commissionario in Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5; Napoli, stessa Casa. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis: *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Lertora.

MALATTIE SEGRETE.

Coll' **INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti e cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e senza rimedio interno. — *Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5* — Nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino.

Farmacia della **LEGAZIONE BRITANNICA** in Firenze
Via Tornabuoni, n. 4190, di faccia al Palazzo Corsi.

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agl' intestini; utilissimo negli attacchi d' indigestione per mal di testa e vertigini. — Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio o alcun altro minerale; nè scemano d'efficacia col lungo tempo. — Il loro uso non richiede cambiamento di dieta, l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degl' intestini, portan via quelle materie che cagionano mal di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc. — Si vendono in scatole al prezzo di 1 lira e di 2 lire.

DEPOSITI: in *Genova* alla farmacia Bruzza, piazza Nuova; in *Milano*, alla farmacia Pozzi, ponte di Porta Orientale; in *Modena*, alla farmacia degli eredi Vandini, via Emilia; in *Bologna*, alla farmacia Melloni, via Vetturini; in *Padova*, alla farmacia Gasparini; in *Vicenza*, alla farmacia Curti; in *Verona*, alla farmacia Scudellari. — Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, 5. — Vendita al dettaglio presso le farmacie Bonzani, Depanis

---

PROCESSO DELABARRE, privil. s. g. d. g.

CEMENTO DI GUTTA-PERCHA BIANCO

per piombare facilmente i denti da sè.

Prezzo della scatola L. 2.

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

POUDRE DE ROGE

PURGATIF AUSSI SÛR QU'AGRÉABLE

La ***POLVERE ROGE*** serve a preparare la **Limonata purgativa gazosa** a 50 grammi di citrato di Magnesia.

Questa limonata, approvata dall'*Accademia Imperiale di Medicina*, è di un sapore molto gradito, e purga così bene come l'acqua di Sedlitz.

La **Polvere Rogé** si conserva indefinitamente, lo che permette di averne sempre presso di sè per servirsene al momento del bisogno; quindi essa è di un uso tutto affatto popolare.

L'Etichetta porta la firma **Rogé** inventore, e l'impronta della medaglia che gli è stata decretata dal Governo. — Una istruzione va unita a ciascuna boccetta. — Prezzo: **fr. 2 50.**

Deposito a Parigi, *via Vivienne 9.*

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

Il 1° ottobre 1862 avrà luogo la 4ª Estrazione del

PRESTITO A PREMI DELLA CITTA' DI MILANO

26 MILIONI 950,000 Lire italiane vanno distribuite fra premi ed ammortizzazione.

I premi maggiori sono di It. L. **100,000, 80,000, 70,000, 60,000, 50,000, 45,000**, ecc. ecc.

Tutte le Obbligazioni debbono venir estratte con premio. Mediante sborso di sole

Ital. L. **4 50**

si acquistano titoli interinali che egualmente partecipano a tutte le estrazioni secondo il modo spiegato nel progetto e sui titoli stessi.

Per l'acquisto delle obbligazioni e dei titoli interinali rivolgersi alla Ditta sottoscritta che distribuisce anche i prospetti dettagliati.

Fra'elli DELSOGLIO, Cambisti in via Nuova, vicino a Piazza Castello.

Si spediscono contro vaglia postale e lettere franche.

FARMACIA TARICCO già BARBIÉ — ***Piazza San Carlo Torino***

SCIROPPO DEPURATIVO

DI SALSAPARIGLIA CONCENTRATO

col joduro di potassio o senza.

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, erpeti, gotta, rogna, cancri, fiori bianchi, ecc. — La bottiglia L. **6** coll'istruzione.

INIEZIONE BALSAMICA BOUDINN

guarisce radicalmente in poco spazio di tempo e senza inconvenienti qualunque scolo sì recente che cronico. — Prezzo della boccetta coll'istruzione L. **5**.

Deposito generale ed unico presso la farmacia Taricco già Barbiè in Torino piazza S. Carlo.

VESCICANTI D'ALBESPEYRES,

i soli specialmente adottati negli spedali civili e militari di Francia per ordine del Consiglio di sanità. Essi operano in poche ore, e si conservano indefinitamente. La **Carta d'Albespeyres** mantiene in seguito da sè sola una suppurazione abbondante e regolare, senza odore, nè dolore. Da più di 40 anni raccomandati dalle sommità mediche, sono fra i più rari miglioramenti di cui un medico debba prender nota (V. *Institut médical*). Il nome dell' inventore Albespeyres è impresso su ciascun foglio. A Parigi, *faubourg St-Denis*, 80, e presso i principali farmacisti d'Italia provvisti delle migliori specialità francesi. Presso i medesimi si trovano pure le **Capsule Raquin** al Copahu puro, approvate dall'Accademia di medicina francese come superiori a tutte le altre. Vedi il rapporto tradotto in inglese, tedesco, spagnuolo ed italiano che avviluppa ciascuna boccetta.

Agente commissionario D. MONDO, in Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendita in Torino presso i farmacisti Bonzani e Depanis.

NON PIU' MEDICINE.

Perfetta salute ricuperata senza medicine, nè purghe, nè spese.

LA REVALENTA ARABICA DU BARRY

di LONDRA

economizza mille volte il suo prezzo in altri rimedii e guarisce radicalmente dalle cattive digestioni (dispepsia), gastrite, gastralgie, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, ventosità, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazione, tintinnio d'orecchi, acidità, pituita, nausee e vomiti, dolori, ardori, granchi e spasimi di stomaco, ogni disordine del fegato, nervi e bile, insonnie, tosse, asma, bronchite, tisi (consunzione), malattie cutanee, eruzioni, melanconia, deperimento, reumatismi, gotta, febbre, catarro, convulsioni, nevralgia, sangue viziato, idropisia, mancanza di freschezza e d'energia nervosa. Anche è la migliore nutrizione per invigorire bambini e fanciulli deboli.

Estratto di 58,000 guarigioni: N. 58216, la signora marchesa de Bréhan, Parigi, di sette anni di terribile mal di nervi, insonnia, malinconia, e disgusto della vita — N. 52081, il signor duca de Pluskow, maresciallo di corte, d'una gastrite — N. 50416, i sig. conte Stuart de Decies, pari d'Inghilterra, d'una dispepsia (gastralgia) con tutte le sue concomitanti miserie nervose, spasimi, granchi, nausee, dolori di petto e fra le spalle — N. 47,421 E. Jacobs di 40 anni di terribile mal di nervi, indigestioni, eruzioni, convulsioni, malinconia. — N. 49842, Maria Joly, di costipazione, indigestione, nevralgia, asma, tosse, flatulenza, spasimo e nausee di 50 anni — N. 56212, il capitano Allen, d'epilessia — N. 56418, il dott. Minster, di granchi, spasimi, cattiva digestione e vomiti giornalieri — N. 31328, M. W. Patching, di emorroidi — N. 41108, Madamigella Zeguers, di tisi dichiarata incurabile — N. 46270, M. Roberts, d'una consunzione polmonare, con tosse, vomiti, costipazione e sordità di 25 anni — N. 48422, la signora contessa di Castle Stuart, di nove anni d'irritazione orribile di nervi che alienava la mente — N. 44816, il sig. arcidiacono Alex. Stuart, di tre anni di terribili tormenti di nervi, di reumatismo acuto, insonnia e disgusto della vita — N. 45810, M. G. Hencke, di scrofole — N. 46619, Madame Woodhouse, di nausea e vomiti durante gravidanza — N. 46210, il sig. medico dottore Martin, d'una gastralgia, irritazione di stomaco, che le faceva vomitar da 15 a 16 volte al giorno durante otto anni.

Depositi: *Ancona*, A. Sabattini e C.; Collamarini e Pellegrini; Belluigi. *Bergamo*, L. Terni. *Bologna*, E. Zarri. *Brescia*, L. Gaggia. *Como*, Pizliardi. *Lodi*, B. Meroni. *Firenze*, G. Casone, via della Spada, droghiere, e Brown, via Ceritani, 4639. *Livorno*, fratelli Henderson. *Milano*, Zanoni e Barbetta; Cesare Bonacina, contrada S. Margherita, 1125; P. Polli; G. Camnasio; L. Nava; G. Biraghi; A. Falciolo. *Napoli*, Fratelli Hermann, largo del Castello, 72, 73 a 74; Giuseppe Kernott. *Padova*, Ronzoni. *Parma*, Sergio Dall'Aglio. *Piacenza*, Zancani, farm. *Torino*, G. B. Ferrero, via Provvidenza, 14; Giovanni Achino; Cosola, farm.; Giuseppe Vinardi; Depanis, via Nuova; Origlia, via Po, 30. *Trieste*, Zanetti, farm., Corso. *Venezia*, P. Ponci, farm., e presso tutti i droghieri e farmacisti.

Casa Barry du Barry e C., 77, Regent-str., Londra; e 26, place Vendôme, Parigi

Prezzi della **Revalenta Arabica** in Italia

in scatole di latta involte in carta stampata col sigillo della Casa, senza di che non possono essere genuine.

Il canestro del peso di lib.	1/2 brutta	fr. 2 50	Qualità sopraffina: Il canestro del peso di lib.	1	fr. [illegible]
»	» 1	» 4 50	»	» 2	» [illegible] »
»	» 2	» 8 »	»	» 5	» [illegible] »
»	» 5	» 17 50	»	» 10	» 62 »
»	» 12	» 36 »			

Si abbia cura di evitare le false imitazioni avvelenate offerte da gente immorale e sotto nomi alquanto analoghi. Si chieda la *Farina di salute* Revalenta Arabica di Du Barry, munita del sigillo *Barry du Barry e C.*, 77, Regent-street, Londra, sopra ciascuna scatola, e non s'accetti alcun'altra farina di salute. S'evitino i magazzini de' contraffacenti e si ritenga in mente che colui che v'inganna sopra un articolo non merita la confidenza per alcun'altra mercanzia.

L'EMPORIO COMMISSIONARIO

FRANCO-ITALIANO DI GENOVA

riceverà per la vendita in Italia ed all'estero i prodotti speciali delle diverse località e le merci d'ogni specie nazionali e d' importazione, cioè tutto ciò che gli verrà spedito a commissione (1 per 100 sull'introito).

Dirigersi al sig. **Giulio Simon** dell' ***Italia Grande***, nel Porto franco, magazzino n. 4, quartiere S. Giuseppe, o in Città, salita Sant'Anna, n. 25, primo piano, in Genova.

NB. La direzione dell'Emporio commissionario farà anche delle anticipazioni in denaro sugli oggetti ricevuti al deposito, mediante legali *cautele*, purchè verificata la merce e riconosciuta di buona vendita.

ACQUA DELLA FLORIDA

PER RISTABILIRE E CONSERVARE IL COLORE NATURALE DELLA CAPIGLIATURA. Quest'acqua non è una tintura, *fatto molto essenziale a constatare.* Composta del sugo di piante bianche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli bianchi e di restituire il principio naturale che loro manca. — Prezzo della boccetta **fr. 12**, presso A. L. GUISLAIN e C., Parigi, via Richelieu 112.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

D'affittare al 1 marzo 1863

I tenimenti Rossavino d'ettari 111 e Tortino d'ettari 97 circa, uniti o separati, posti nei territori d'Alessandria, Sezzè e limitrofi.

Dirigersi a Rossavino dall'agente locale;

In Alessandria, dal signor Pizzorno Paolo, agente del sig. Conte Gajoli.

A Torino dal notaio Perussia, via Arsenale, n. 14.

LETTI IN FERRO

verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di larghezza e 2 di lunghezza, garantiti a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, 2, piazza Bonelli, casa Calosso (Affrancare).

CONFETTI LEBEL *al BALSAMO di COPAIVE,*

approvati dall' Accademia imperiale di medicina di Parigi e dal Consiglio degli ospedali come superiori a tutte le capsule ed iniezioni per la guarigione radicale in pochi giorni delle malattie sifilitiche le più inveterate.

Deposito in *Torino* dal farmacista Depanis.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI

del farm. ***BONZANI***

approvate dal Consiglio Superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farm. Bonzani, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio

---

MALATTIE, ***CURA*** *del D.* **CHABLE**

PLUS DE COPAHU

Per arrestare gli *scoli*, le *perdite seminali*, i *rilasci* e il *catarro della vescica*, e fortificare i essuti indeboliti, chiedete l'eccellente Sciroppo di Citrato di ferro del D.r Chable e la sua Iniezione. Prezzo: 6 fr. — Sciroppo vegetale sudorifero preferibile al Rob, il migliore depurativo conosciuto. — Bagno minerale e Pomata antierpetica di un effetto pronto. — Emorroidi, pomata che guarisce in tre giorni.

ALTERAZIONE e VIZI del SANGUE

Il migliore depurativo è il **Siroppo** del barone **Larrey**, senza mercurio. ***Rob*** vegetale di un'azione radicale e reale nelle malattie del sangue le più inveterate. Prezzo: **10** fr. Parigi, *Lechelle.* (rue Lamartine, 35) — Vendesi nelle principali farmacie d' Italia, ove pure si trovano i **Boli di cubebe** e la **Iniezione cicatrizzante al tannato di ferro**, complementi di guarigione, la di cui efficacia nelle affezioni ribelli ai più vantati rimedii è incontestabile. — Bisogna guardarsi dalle contraffazioni.

BELLEZZA DEI DENTI

L'ACQUA DI BOTOT

di MALLARD farmacista, *rue d'Argenteuil*, 35, a Parigi, è sempre senza rivale per imbiancare i denti, prevenire la carie, rassodare le gengive e profumare la bocca. — Prezzo, 2 fr.

VERA POMATA DUPUYTREN

della stessa Casa, di una superiorità ed efficacia riconosciuta per abbellire, conservare e rigenerare la capigliatura. — Prezzo, 5 fr. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi pure a *Milano*, da Zanetti e Biraghi-Ravizza; *Genova*, Lertora e nelle principali città d'Italia.

MALATTIE DELLA PELLE

Da un rapporto fatto all' Accademia Imperiale di Medicina di Parigi e l'esperienze fatte nell'India ed in Francia, risulta che i **Granellini** ed il **Siroppo d'Idrocotile Asiatica** di J. LEPINE sono il rimedio per eccellenza contro le dette affezioni, anche le più gravi, contro le *malattie sifilitiche scrofolose*, e tutte quelle che provengono da un vizio organico, contro i reumatismi cronici, ecc. Prezzo dei Granellini fr. 5 50; del Siroppo 6 50.

Presso **E. Fournier**, farm., 26, via d'Anjou-St-Honoré; per la vendita all'ingrosso, Casa **Labélonye**, via Bourbon-Villeneuve, 19.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti, Biraghi-Ravizza e nelle principali farmacie d'Italia. (1)

Tip. dell'Opinione dir. da C. Carbone